LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Mercoria nº 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

Di nuovo preghiamo tutti coloro che non intendessero associarsi alla **Provincia del Friuli**, *di respingere subito a questa Direzione tanto il presente numero, come anche il precedente. Diversamente noi dobbiamo ritenere ch'essi annuiscano all'invito, fatto in tal maniera, di concorrere a sostenere il Periodico mediante associazione.*

È una necessità per noi il far uso di questo mezzo onde fare gli associati. Saremo causa forse di un lieve incomodo per alcuni (l'incomodo del respingere il foglio); ma d'altronde sappiamo d'esserci rivolti a persone educate e gentili, che non disconosceranno la legge della necessità in cui ci troviamo. Motivo per cui, il non venire da esse respinto il Foglio di saggio, non può essere interpretato che nel senso di adesione al nostro invito d'associazione.

E siamo costretti ad insistere anche perchè, per ragioni particolari, la tiratura delle copie dovrà limitarsi al numero degli Associati, dovendo escluderne la vendita, o tutto al più limitarla a pochissime copie.

Aggiungeremo come non intendessimo mai di metterci al confronto di tanti giornali nel fissare il prezzo dell'associazione, essendo noi in condizioni ben differenti, le quali s'impongono appunto nell'obbligarci a tenere proporzionatamente il prezzo più alto che non facciano gli altri. Quindi tutti coloro che ci vengono a sorreggere col farsi iscrivere nell'Elenco dei Soci, ci usano una vera benevolenza, e dimostrano di apprezzare la discussione onesta, anche se fatta su di un campo avversario.

E dopo ciò, siateci cortesi.

La Direzione.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 6 gennajo 1876.

Vi scrivo un giorno prima per isdebitarmi verso di Voi, dacchè ho raccolto una manata di notizie pel vostro Giornale. Ma non aspettatevi che Vi narri le particolarità di cui tanti favellarono dal 1 gennajo ad oggi, circa i ricevimenti ed il pranzo di gala a Corte. Quando Vi avessi detto che la cerimonia si compì con l'etichetta d'uso, vi avrei detto tutto . . . e, riguardo al pranzo, non avrei che da aggiungervi che vi assistette, oltre le solite Eccellenze, un'Altezza serenissima, cioè il principe ereditario di Baden. Piuttosto amo togliervi da una paura. A taluni ufficiali, che al ricevimento del 1 gennaio rappresentavano l'Esercito, parve che il Re accentuasse la *probabilità* di non lontani eventi guerreschi. Or non pochi giornali si diedero subito la briga di farvi commenti sopra, quasi l'Italia fosse alla vigilia di menar le mani. Mancherebbe anche questa per beatificare il paese . . . ed avvicinarci al *pareggio!*

Ricevimenti vi furono anche al Vaticano, ma si dice che in quelle vicinanze non si osservò quest'anno quel movimento che eziandio negli anni ultimi contrassegnava le grandi solennità. Se non che, sono giunti i *pellegrini italiani* condotti dall'*Acquaderni (credo sia un Bolognese)*, e jeri si recarono in corpo a S. Giovanni Laterano. Ecco dunque una compensazione venuta a tempo.

E perchè Vi parlo del Vaticano, Vi dirò che da ultimo c'era qualche freddezza fra esso e l'ambasciata austro-ungarica. In sostituzione del defunto Cardinale Rauscher, il Governo imperiale avrebbe manifestata l'intenzione che fosse nominato Arcivescovo di Vienna monsignor Kuscher, Vescovo suffraganeo di quella metropoli. Ma questo Prelato ha un antecedente che sembra essere oggi per lui un ostacolo. Egli, all'epoca del Concilio, scrisse una monografia sulla *Podestà pontificia*, e Roma non l'ha dimenticata. Però sembra anche che la Corte di Vienna *sia ferma nel volergli dare la preferenza* su tutti gli altri Prelati.

Vi dicevo della venuta dei *pellegrini italiani*; ma questi non sono tanti per numero nè tali per lautezza di mezzi pecuniari da compensare la mancanza dei forestieri di altre Nazioni, e specialmente di inglesi ed americani che erano soliti altre volte di capitare a frotte. Quindi non vi nasconderò che il commercio e le industrie sono un po' arenate; condizione questa che non è per fermo soddisfacente, sebbene sia comune a parecchie altre città d'Italia.

Pel giorno dieci il Senato sederà *quale* Alta Corte di Giustizia per deliberare sul da farsi riguardo al dimissionario barone di Satriano. In ogni evento questo affare merita seria considerazione, perchè ne va di mezzo la dignità del primo ramo del Parlamento.

L'on. Sella, mi dicono che sta per partire per Vienna. Qui è giunto l'on. Luzzatti per continuare i negoziati per il nuovo trattato di commercio con la Svizzera. Quel Luzzatti rassomiglia, riguardo al muoversi perpetuo, ad un prototipo della sua razza che diede il titolo ad un celebre romanzo. Ha un'attività febbrile e pronto ingegno . . ma ci sarebbero ad aggiungere molti *ma*, dopo certe confidenze da lui fatte a Parigi. *Non so se alla Camera* certe cose gliele passeranno per buone; so soltanto che lavora indefesso, e che il Ministero, trovandolo di suo gusto, lo adopra in certe faccende.

A questi giorni avrete udito che si disse dell'on. Vigliani, e veduto le smentite de' giornali uffiziosi. Io non mi farò giudice nella quistione. Potrebbe darsi che non abbia egli inviata una Circolare d'ufficio, come potrebbe darsi che abbia fatto *sentire confidenzialmente* quali sarebbero i desiderii del Ministero. Già gli esempj passati sono in grado di *illuminare in proposito anche i più credenzoni*. Ora ne dicono un'altra, ed è che tra il Minghetti ed il Vigliani siansi convenuti di mandare alle calende greche il promesso Progetto di Legge per regolare la proprietà ecclesiastica. E sarà vero?

Si parlò di nuove tasse, una sui fiammiferi e l'altra sulla carta da stampe. Vi avverto che niente confermò sinora questa diceria. Le tasse esistenti già pesano troppo, perchè se ne abbia ad inventare delle altre.

Pel 1876 il Governo vuole assolutamente farci ricchi. Casse di risparmio postali, Casse di risparmio scolastiche. Esagerazioni, e mirabile tendenza ad educare la giovane venerazione ad un unico culto, *quello del dio Quattrino!*

De' nostri Ministri, tornati qui sino dal capo d'anno, nulla posso dirvi di caratteristico. Però lo Spaventa, dura tempra d'uomo, ne ha fatto una delle sue; ha destituito, per telegrafo, una squadra d'ingegneri addetti ai lavori ferroviarii in Sicilia. Davvero la deve essere stata una bella strenna per essi! Dicono che i motivi della destituzione sono di indole seria. Ma sta poi a vedere se la cosa sarà così!

L'on. Scialoja se ne va in Egitto accompagnato dalla sua famiglia. È da qualche tempo malconcio nella salute, ed i medici gli consigliarono quel clima. Or il Ministero volle, profittando dell'occasione, onorarlo col dargli incombenza di visitare le Scuole della Colonia italiana, e di imprendere negoziati per un trattato di commercio. Sapremo poi quanto avrà costato all'Erario codesta missione dell'on. Scialoja.

L'ESERCITO.

A questi giorni, a proposito del solenne ricevimento pel capo d'anno, si fece in tutti i diari della penisola menzione dell'Esercito. Taluni infatti vollero attribuire a poche parole di Vittorio Emanuele un senso bellicoso, quasi fossimo alla vigilia di serii eventi. Ma ormai siffatta interpretazione venne *smentita*; e le parole del Re, giudicate con mente più fredda, non potevano significare altro se non quello che ogni anno ripetesi, cioè che in ben regolata Monarchia l'Esercito deve essere sempre pronto a ogni specie di sacrificj, e apparecchiarvisi con buona disciplina e buoni studj. E quasi contemporaneamente a quella del Re, l'Italia udiva eziandio le parole di Garibaldi, che, sapendo quanto bisogno abbiano gl'Italiani d'essere forti, preludeva ad una riforma che ci darebbe in breve fortezza ed economia nel bilancio, cioè alla *Nazione - armata*.

Noi, digiuni di scienza militare, non osiamo discutere temi cotanto ardui; però qualcosa (dacchè il discorso cadde sull'Esercito) vogliamo dire anche noi a' nostri Lettori. E valga l'occasione a determinare altri a studiare l'argomento!

Raccogliamo da autorevoli giornali delle notizie e qualche considerazione sull'esercito nel 1876.

L'artiglieria occupa un posto oltremodo importante nelle guerre odierne. Del nuovo modello di cannone da cent. 7,5 tirato da soli quattro cavalli, e però artiglieria manovriera, rapida, quasi offensiva, e nello stesso tempo efficace per sbaragliar colonne e per crivellar linee, abbiamo già allestite 60 batterie. *Ne mancano 20 perchè la Legge del 1874* divenga un fatto compiuto. E poichè in campagna, oltre alla artiglieria ordinaria, è necessaria anche quella di più grosso calibro per abbattere ostacoli di importanza, il Parlamento ha autorizzato nel passato anno la compra di 400 cannoni di acciaio di cent. 7,8. I 400 nuovi pezzi sono stati, come si sa, commessi alla fabbrica di Essen, perchè le nostre non avrebbero potuto darci in breve tempo quelli ingegni bellici.

Fra questi cannoni, fra le 60 batterie costrutte in Italia e fra le 20 che ancora ci restano da costruire, avremo nel 1878 la egregia cifra di 1040 *cannoni da campo di nuovo modello e 600 del vecchio*. Per le fortezze e le coste abbiamo cannoni di modelli e calibri diversi e montati variamente: fra tutti un 4000, che più o meno si allontanano dai perfezionamenti dell'arte; ma che, poco su poco giù, non farebbero piccolo male alle opere d'assedio e alle navi del nemico, se questo ultimo si decidesse a volerne sperimentare l'efficacia dei tiri. . . . . .

Fra questi 4000 pezzi è l'ottimo cannone fuso a *Torino*, che lancia una *pillola di 350 chilogrammi* ben pesati.

La fabbricazione di altri cannoni come questi non sarà tanto rapida, perchè essi costano 70 mila lire l'uno.

Un'altra autorizzazione data dal Parlamento nel passato anno è stata quella di poter acquistare 60 locomotive stradali. Di queste locomotive ne abbiamo visto in esercizio ai campi d'istruzione tanto nell'*anno 1874, che nell'ultimo. Oggi ne abbiamo già* 11, e, con le 60 accordate, ne avremo 71. Ognuna di queste locomotive sostituisce 30 cavalli circa; per la qual cosa la questione del difetto di quadrupedi è risolta soltanto in parte, perchè, fra tutte, le locomotive *Aveling Porter* non sostituiranno che 2150 cavalli circa. Ma con questa innovazione è riparato agli inconvenienti che suol presentare in guerra il treno borghese, fra i quali principalissimo quello, che fu causa *non ultima della disastrosa* ritirata di qualche divisione nel 1866, di rompere le tirelle e abbandonare i carri sulle strade per darsi alla fuga.

La cavalleria intanto è sempre scarsa in ragione delle armi, perchè 20 reggimenti a 5 squadroni non possono bastare a coprire e a proteggere neppure i 300,000 uomini dell'esercito di prima linea. Ed è certo che questi squadroni non potranno in tempo di guerra, addoppiarsi e triplicarsi di forza, perchè se così si facesse, non *potrebbero essér tenuti sotto* mano dai loro capitani.

Sempre il difetto di cavalli e anche quello degli officiali ha influito a che nell'anno 1875 non siensi potute portare al completo tutte le unità tattiche già stabilite per le armi a cavallo; come i 5 squadroni che mancano ancora alla cavalleria e le decime batterie a reggimenti d'artiglieria da campo. È nondimeno già stato emanato l'ordine per formare queste unità, *e nel primo trimestre dell'anno in corso* la cavalleria e l'artiglieria da campagna saranno al completo secondo i quadri stabiliti.

Il passato anno lascia pure al corrente 1876 un'eredità di debiti per quanto concerne il genio e l'artiglieria da fortezza. I due reggimenti del genio mancano ognuno della 3ª del treno, e il 1º di una compagnia di ferrovieri e il 2º di una compagnia di zappatori. I quattro reggimenti di artiglieria da fortezza mancano poi *ognuno delle ultime cinque compagnie*. A questa ultima mancanza influisce non il difetto di quadrupedi, ma quello di ufficiali.

APPENDICE 2

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte prima.

(Continuazione, vedi il Num. 1)

Gervasio, zio paterno, raccolse quel resto di sostanza che riuscì a sottrarre alle avide voglie del Governo spogliatore, e si assunse di tenermi luogo di padre.

Era costui un uomo che apparentemente sembrava avesse un ottimo cuore, ma in realtà non era che una vittima del misticismo, osservatore severo di quanto quella religione impone, e che in mezzo a quelle pratiche del tutto esteriori aveva isterilito ogni sentimento.

Volle sventura ch'egli si preoccupasse di troppo della mente mia svegliata, che vedeva di pericolo alla salute dell'anima. Intese quindi a frapporle subito mille ostacoli onde tenerla in freno ed impedire che più oltre si sviluppasse. — In tal maniera *egli poneva mano a distruggere l'opera santa* iniziata con tanto affetto dagli amati miei genitori!

Arse la piccola biblioteca ch'io aveva, sostituendo ad essa tutti libri ascetici. *Chiamò un Tartufo a* dividere quelle cure di distruzione, ed insieme si concertarono per riuscire ad instillarmi tutti quei principj che pongono il cervello a un duro martirio senza per nulla migliorare l'individuo.

I giorni d'amore, di studio, di gioie ineffabili, eransi ora mutati in giorni di scuola d'imposture e di violenze morali! Il cuore, abituato ad espandersi in mezzo alle carezze di adorati genitori, doveva ora invece rivolgersi alle mute immagini dei templi! La parola aveva ad uscire enfatica dal labbro, *mentre il cuore si faceva sempre più di* sasso! Pregare, pregare e di continuo pregare! E se avessi dovuto fare una sincera preghiera, avrei chiesto, fervorosamente chiesto, che cessasse per me quella continua preghiera!

Digiuni, orazioni, pratiche religiose . . ecco la vita mia nuova. In quella differenza pure di vita io doveva sentire l'orribile sciagura che mi aveva colpito! Eppure non seppi muover lagno, non osai oppormi.

Quel volontario sacrificio di raccogliere un'orfana, aveva ispirato in me la *massima venerazione* per mio zio. La di lui volontà quindi mi era sacra, sebbene contrastasse tanto alle mie abitudini e alla stessa mia natura. Lo *venerai*, sì, *ma non giunsi* mai ad amarlo.

La connaturale di lui rustichezza, la monotona serietà e freddezza con cui mi apprendeva ad alzare gli occhi alle immagini dei santi e a recitare la preghiera dei defunti, avevano un che di sterile e di nauseante che mi facevano male.

Che cosa volevasi dire con quella orazione? Io l'ignorava, ed egli non meno di me. Ed alle mie richieste non sapeva rispondere altro che quella era la prece pei poveri defunti.

Ed io invece parlava coi miei genitori nel silenzio delle notti; parlava come se fossero al mio fianco ad ascoltarmi. Ed in quelle espansioni amorose *mi sentiva tutta confortare; che invece agli* altari, alle preghiere in comune collo zio, io non provava che stanchezza.

Non amava, dico, mio zio, perchè non sapeva farsi amare. Talvolta ne sentiva perfino rimorso, pensando al sacrificio ch'egli aveva fatto per me. Ma l'amore s'ispira e non s'impone. — Però gli era prodiga di cure per sentimento di gratitudine.

Un giorno, *in cui egli era costretto* a guardare il letto per un leggero malore, mi prese per una mano e, quasi fosse commosso, mi disse: — sono contento di aver fatto ciò che ho fatto per te; tu mi ricompensi. — Oh perchè non continuò con quell'accento, chè mi sarei gettata al suo collo e avrei pianto di gioia!

Dopo quella breve espansione, egli riprendeva l'abituale impassibilità, come se nulla avesse detto, nulla avesse sentito.

Fu quello il solo istante in cui lo riguardai con affetto . . . ma egli non volle *prolungare neppure* quell'istante. Come poteva io dunque amarlo?

Ed il mio cuore sentiva il bisogno di avere un *altro cuore che lo sapesse comprendere!* In quel silenzio d'affetti, l'anima mia provava tutta l'angoscia dell'isolamento!

Quante volte io mi trovai cogli occhi gonfi dalle lagrime, senza poter darmi ragione di quel pianto! Oh quanto sentiva in allora la perdita dei miei genitori! . . .

Ma quella santa memoria pur doveva essere

Varie ragioni hanno prodotto questa mancanza d'ufficiali; le lotte del vecchio col nuovo elemento militare, le più brillanti prospettive delle altre carriere. Sembra però che oggi, cresciuta l'affluenza agl'Istituti militari, i vuoti in avvenire saranno più facilmente riempiuti.

Colla Legge sul reclutamento, che ha abolito il passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria mediante danaro e molte esenzioni, chi prima restava affatto dispensato dal servizio passa ora alla *Milizia territoriale* insieme ai provenienti dalla *Milizia mobile*, che rimangono in quella fino al 40° anno di età.

La *Milizia territoriale* creata da questa Legge, è la succedanea della Guardia Nazionale mobile, con la differenza che avrà in parte vecchi soldati ed in tutto buoni e provetti ufficiali. Sarà la nostra *landsturm*, la *reserve de l'armée territoriale* italiana.

Al difetto di ufficiali, speciale per l'Italia, si accoppiò gli anni passati quello di sott'ufficiali, fenomeno verificatosi in tutta Europa. Come al primo si tentò riparare con l'istituzione di due nuovi Collegi militari, al secondo si pensò ovviare con l'istituzione di due altri battaglioni d'istruzione, i quali con il primo danno sempre migliori frutti. È una carriera stabile aperta ai giovanetti di famiglie non troppo facoltose, ed un ostacolo alla loro volubilità mercè la *ferma di otto anni*.

Una quarta Legge votata dal Parlamento nello scorso anno è stata quella che provvede alle fortificazioni. Con essa furono destinati 22 milioni alla fortificazione dei passi alpini e di alcune fortezze; ma restò insoluta la quistione di massima intorno alla difesa d'Italia.

Se l'Italia *fosse assalita, essa potrebbe mobilizzare* 300 mila soldati *presenti* di 1ª linea e 150 mila presenti di milizia mobile, oltre alle truppe di completamento. Dei primi non tutti avrebbero un Vetterli a testa, perchè di queste armi furono costrutte fino ad oggi 270 mila, comprese le carabine per la cavalleria; — però vi sono 625,100 armi a retrocarica trasformate, che servirebbero per l'*armamento* della milizia mobile, dei rimanenti 30,000 presenti nell'esercito permanente, e delle truppe di completamento.

Del resto, la Milizia mobile conta oggi circa 2,500 ufficiali, ma pochissimo istruiti nelle nuove manovre. I due mesi passati ai Distretti influiscono poco alla loro istruzione, perchè in grande parte spesi in alternare gli ufficiali permanenti nel servizio interno.

La Milizia mobile è oggi ripartita sui *registri* in 108 battaglioni di linea, 5 di bersaglieri, 7 alpini, 10 Compagnie del genio, delle quali 2 di pontieri, 30 batterie da campo e 12 compagnie di artiglieria da fortezza. Ma nessuno li ha visti ancora questi battaglioni. Il Pubblico chiede a grandi grida di voler vedere; e oggi che non sono più eserciti, ma nazioni armate quelle che si rovesciano sopra altre nazioni parate a difesa è giusto che queste masse sieno messe a parte dei segreti delle cose militari; che esse sappiano quali elementi di forza *reale* potranno concorrere ad afforzare il loro entusiasmo.

Fra le quistioni che il 1875 lasciò insolute, ce n'è una grossa, quella del comandante in capo dell'esercito, in virtù della quale rimane incerto l'indirizzo strategico, manca quell'unità di vedute e quella preparazione di piani, senza cui l'azione militare d'un paese, difensiva od offensiva che sia, difficilmente può riuscire efficace.

MEMORIE ITALIANE DELL'ANNO 1875.

Gennajo. — Garibaldi, rifiutate le centomila lire votategli dal Parlamento, parte per Roma.

Il 23 ha luogo l'interpellanza Cairoli sugli arresti di Villa Ruffi, — dacchè la Corte d'Appello di Bologna si è pronunziata per l'innocenza completa degli arrestati.

Il 24 giunge Garibaldi, va alla Camera, e giura. Il Generale vota per l'ordine del giorno Cairoli, che è respinto.

Il 30 Garibaldi visita il Re, cui è presentato da Dezza e Medici, e presenta al Re Menotti.

A Milano ha luogo il Congresso dei cultori degli studi economici.

È denunciato il trattato di commercio colla Francia.

Il ministro Bonghi riceve non lieta accoglienza a Torino ed a Padova.

Febbrajo. — Garibaldi, essendogli pure il Re favorevole, si occupa attivamente dei suoi due grandi progetti per la regolazione del Tevere e per il bonificamento dell'Agro romano. — È visitato dai ministri, dal Sella, dal Brioschi, — e visita Torlonia, che vuole tirar dalla sua perchè imprenda i lavori del Tevere, come compì quelli del Fucino.

Nicotera balla a Corte.

Guerzoni — per il giudizio dato dei Siciliani nella sua *Vita di Bixio* — è oggetto di dimostrazioni ostili per parte degli studenti di Palermo.

La sera del 6, Raffaele Sonzogno — direttore della *Capitale* — è barbaramente assassinato da Frezza, nel suo ufficio. — Molti arresti — tra cui quello di Luciani — tengono dietro al tenebroso fatto.

Vigliani presenta al Parlamento il progetto del Codice penale unico, con tanto studio elaborato. — Il Senato discute il progetto, nel quale la pena di morte è mantenuta per alcuni delitti; l'articolo che la sancisce è approvato con 73 voti contro 36. — Il Ministero e la Commissione si affrettano però ad accogliere la proposta che — d'ora in avanti — le esecuzioni non sieno più pubbliche.

Marzo. — Garibaldi appoggia in Parlamento la proposta di Saint-Bon — di vendere 38 navi della marina. — Saint-Bon, grato al Generale, pone la quistione di gabinetto — non volendo accettare qualsiasi modificazione al progetto. Il Parlamento vota il progetto.

Il Generale visita in battello a vapore alcuni punti del Tevere.

La questione dei tabacchi viene un momento a galla — ma non ha soluzione.

Il Senato tralascia la discussione del Codice penale — per seguire quella dei bilanci.

Nuovi cardinali creati il 15: Monsignori Giannelli, Bartolini, Deschamps, Manning, Ledokowski, Mac-Closky.

Da Vienna telegrammi ufficiali in data dell'11 annunziano una visita di Francesco Giuseppe al Re d'Italia pei primi di aprile

Aprile. — L'Imperatore arriva il 5 a Venezia, *ov'è accolto dal Re e dai Principi — alla stazione.* — Ha luogo in suo onore una grande rivista a Vigonza. — Il 7 Francesco Giuseppe parte per la Dalmazia.

Si parla di altra visita imperiale. — Guglielmo verrebbe in Italia nel maggio: — per salute, la visita è contromandata. — Però il Principe imperiale, colla consorte, visita l'Italia e va a salutare il Re a Napoli.

Tentasi inutilmente il connubio Minghetti-Sella.

(Continua).

UN GIURY DRAMMATICO.

Nella prossima stagione di quaresima, Udine avrà l'onore di raccogliere fra le sue mura un'eletta schiera di Autori drammatici, Artisti, Critici e Pubblicisti, che qui converranno da tutta Italia per assistere alla solenne inaugurazione del Giury drammatico Italiano.

A capo di esso sta il cav. Alamanno Morelli, dalla cui intelligenza, buon volere e amore all'arte drammatica, possiamo fin d'ora trarre i più lieti pronostici per la prosperità avvenire della nuova istituzione.

Avanti di gettarne le basi, egli pensò a riformare la propria Compagnia, chiamandovi a farne parte le più distinte celebrità del Teatro, e con discernimento aumentando anche il numero del personale destinato a sostenere le parti secondarie. Con ciò egli offre una sicura garanzia a tutti coloro che volessero affidare l'interpretazione dei propri lavori a questa ottima Compagnia, destinata appunto a prestarsi pei giudizj del Giury.

Una sincera parola di lode si merita la Presidenza del nostro Teatro Sociale, per aver scritturato per la prossima quaresima la Compagnia Morelli, la quale ci farà assistere a molte novità drammatiche, e noi avremo l'onore di pronunciare pei primi il nostro giudizio sul merito dei lavori inviati al Giury.

* * *

Desiderosi pur sempre di sentire i Capo-lavori delle altre Nazioni, noi scorgiamo con vero compiacimento il risorgere del teatro Italiano, che va mano mano emancipandosi da quelli stranieri, e *più specialmente* dal Francese, al quale abbastanza abbiamo fin qui pagato il nostro tributo.

Il numero dei nostri scrittori drammatici si è in questi tempi di molto accresciuto e va ogni dì ancora ingrossando, offrendoci ogni qual tratto dei veri giojelli, capaci di resistere all'obblio, che troppo spesso suole accogliere in fra le fascie i moltissimi parti delle menti. Noi anzi nutriamo così viva fiducia in cotesto progresso, che affascina tanti ingegni, i quali perciò scendono in campo, da sperare che in un giorno non lontano l'Italia possa offrire agli stranieri anche i suoi prodotti drammatici, riacquistando in ciò pure l'antico lustro che la rendevano cotanto rispettata presso tutti i popoli.

Ma ad affrettare quel giorno, è mestieri venire in soccorso di coloro che dimostrano un ingegno proprio ad illustrare cotesto ramo di letteratura cotanto efficace nell'educazione dei popoli.

Conviene preparare ad essi un campo che alletti, affinchè di vero proposito e con perseveranza si dedichino a quegli studi speciali necessari per riuscire a qualche cosa.

Altrove — e poichè già citammo la Francia — colà più specialmente, agli scrittori drammatici è riservato un lauto compenso delle proprie fatiche, per cui noi vedemmo tanto prosperare il Teatro in quella Nazione.

In Italia al contrario avviene tutto all'opposto. Il movente che spinge a tentare la scena o è l'amore della gloria, ovvero (forse assai più di frequente) un bisogno prepotente di creare, che lascia irrequieti gli animi fino a tanto che non lo abbiano soddisfatto.

Il Dio dell'oro pare abbia a schifo tutto quanto sa di dottrina o allontana lo spirito dai piaceri puramente materiali. Il *calcolo* è il solo distributore delle fortune, o almeno è il solo che possa offrire un allettamento, in mezzo alle imperiose necessità fisiche in cui viviamo.

Noi non c'illudiamo. Di fronte a quelle esigenze esteriori, tanto maggiori quanto più l'individuo ebbe una distinta *educazione, la gloria non basta* ad animarlo a continuare le sue vittorie nel campo intellettuale. Quando gli studi, le lunghe notti vegliate a fecondare con amore le idee, non avranno per risultato che un applauso, mentre gl'incomodi di una vita stentata lo accasciano per sempre sotto il loro peso, egli sarà necessariamente indotto ad abbandonare per sempre quelle fatiche, per dedicarsi ad occupazioni che offrono un miglioramento alla vita materiale.

E ciò è deplorevole. Poichè non è solo quell'individuo che, scoraggiato, tarperà da se stesso le ali al proprio ingegno, ma i figli ancora verranno distolti da quella via che l'esperienza fe' conoscere priva di conforti. E l'esempio di quelle disillusioni, di quegli inutili conati, servirà di norma anche agli altri, che si abitueranno perciò ad avere in disprezzo o almeno una *deplorevole noncuranza per l'educazione* della mente.

Se pertanto vuolsi che certe facoltà speciali in alcuni individui non vadano inutilmente disperse, conviene offrire a costoro la possibilità di conseguire un compenso adeguato ai loro sforzi e che non lasci desiderare di soffocare quelle particolari doti della mente per dedicarsi ad occupazioni più comuni, ma più profittevoli.

Noi guardiamo ora da questo solo lato il vantaggio che si può attendere dall'istituzione in parola; lato certo il meno poetico, ma in compenso il più pratico.

Il verdetto di un Giury, riconosciuto competente, s'impone tanto ai Capi-comici, come anche al Pubblico. Quando esso fosse favorevole, porterà per conseguenza di accrescere il provento che l'Autore giustamente si deve attendere dal proprio lavoro giudicato degno d'encomio.

Un altro vantaggio che ci offrirà la nuova Istituzione, sarà quello di aprire un *concorso* con premi.

La sicurezza di un giudizio coscienzioso ed imparziale la si ottiene tanto dalla capacità degli Attori che devono interpretare il *lavoro*, come anche dalla scelta dei membri che devono portare su di esso il proprio giudizio. Ottima quindi fu l'idea che una Compagnia ed un solo Giury debba funzionare. Così gli Autori si troveranno tutti in condizione identica dinanzi al Corpo giudicante, nè avranno a lagnarsi per essere stati altri Autori giudicati con idee e cognizioni diverse, o con minori esigenze.

Non sappiamo ancora se tutti i premi, già istituiti in altre città a pro' della Drammatica, vengano messi a disposizione di questo nuovo Giury. Noi vorremmo che lo fossero, appunto perchè si possa raggiungere, per quanto è possibile, un trattamento eguale per tutti.

Quello poi che desideriamo vivamente si è che i premi non sieno troppo poca cosa, e amiamo meglio che abbiano ad essere pochi e seri, di quello che molti e futili.

Attendiamo frattanto a quaresima di conoscere gl'intenti speciali che si proporrà il Giury, ed in allora ritorneremo sull'argomento.

Solo aggiungiamo che in quella occasione si porranno pure le basi del primo Congresso drammatico che dovrà aver luogo in quest'anno.

G. P.

Un regalo pei Soci della *Provincia*.

Quel Poeta bislacco che stampò nello scorso anno un volumetto di versi epigrammatici a Padova, e che (per pura modestia tacendo egli il suo nome) ci siamo abituati a chiamare l'*Anonimo di Padova*, volle pel giorno della Befana mandarci un regalo.

Egli ci scrisse un gentilissimo viglietto, con cui si congratula con noi perchè nella *Provincia del Friuli* abbiamo aperto un campo alla Letteratura, e ci offre per intanto un fascicolo di versi che intitola *Nuove Api*.

Tante grazie, Sor Poeta; e poichè un po' di critica, o di satira che si voglia dire, stava nel nostro programma, tanto meglio che la faccia Lei che è maestro nell'arte. Nè alcuno s'impaurisca o s'impermalisca per que' quattro epigramucci. Già di tirare giù la pelle al prossimo tutti s'ingegnano al Caffè, alle Birrarie, nei corridoj degli Ufficj, e ovunque. Dunque non v'abbia chi gridi contro il Poeta e contro di noi, se la natura ci stimola ad usare il pungolo. Se viene fatto con garbo, e se ha del sale, l'epigramma non può dispiacere ai galantuomini, dacchè diventa anch'esso educatore della gente.

I nostri avversarj non se l'abbiano a male di questi epigramucci, che sono usciti dalla penna d'uno che non conosce nè punto nè poco le Signorie Loro illustrissime. Anzi ci ringrazino perchè nel 1876 abbiamo deciso di trattarli proprio coi guanti.

Certo è che l'Anonimo guarda il mondo un po' diversamente da que' bravi uomini che lo veggono di color roseo, e, riguardo all'Italia, osò dire corna anche di lei. Infatti non contento di distinguere l'*Italia reale* dall'*Italia ufficiale* secondo il concetto dell'ex-ministro Stefano Jacini, inventò anche l'*Italia dei ciarlatani*, e le lanciò contro questi quattro versi che si potrebbero dire il programma delle *Nuove Api*:

> « S'ode a destra un suonar di gran cassa,
> A sinistra risponde un trombone:
> Fate largo; è l'Italia che passa,
> Sopra gli omeri della Dal Cin. »

E ognuno che ha conosciuto l'egregia signora Regina (delle cui maraviglie il professore Arboit tramandava, inconscio, ai posteri la leggenda) capirà il senso acuto di questo epigramuccio. Ma a capire qualcosa di meglio s'apprestino i Soci della *Provincia*, dacchè a brandelli divideremo con loro il regalo del Poeta anonimo.

Il Caratterista.

---

offesa. Anche l'amor filiale doveva subire un oltraggio da coloro che si erano assunto di educare il mio spirito!

Un giorno sentii rivolgere da mio zio al maestro, che divideva seco lui le cure della mia educazione, queste parole, che mi restarono incancellabili nella mente: — i suoi genitori, per troppo amore, le procacciavano la morte dell'anima. Invece di rivolgere a Dio la sua mente, l'attaccavano ai beni di quaggiù. Il Cielo però la volle salvare.

Non l'avessi mai udito!...

Mi si voleva uccidere ciò che aveva di più sacro in sulla terra... la memoria dei miei genitori! Si esigeva ch'io maledissi a quella santa memoria e proclamassi ventura la più terribile delle sciagure!

In tal maniera, con nessun rispetto al sepolcro nè al sentimento filiale, chiamavasi Dio complice in quell'opera di distruzione!

Ecco a quali individui era affidata la mia fanciullezza, a quali mani l'educazione del mio cuore.

Se fino in allora non aveva provato altro sentimento che di venerazione per mio zio, da quel dì, in cui insultavasi al sepolcro dei miei genitori, mi ebbi ad accorgere di un nuovo sentimento che prendeva radice nell'animo mio... l'odio.

Un'avversione invincibile per quell'uomo mi allontanava sempre più da lui. L'obbedirgli mi era divenuto grave; la di lui compagnia oltremodo incresciosa; perfino la sua voce pareva mi offendesse, m'irritasse.

Frattanto dover celare tanto contrasto, dover dissimulare un odio che, in tal maniera represso, andava ognora più crescendo!

Fu quello uno strazio dei più crudeli che amareggiassero in quella tenera età l'anima mia!

In tal modo io appresi per la prima volta a odiare e a fingere! I miei genitori, che con tanta cura eransi adoperati a sviluppare in me le buone inclinazioni, dovevano di poi offrire pretesto perchè si snaturasse l'animo mio!

Quale contrasto!...

* * *

In mezzo a quell'atmosfera opprimente io era frattanto pervenuta al diciottesimo anno d'età.

Era avvenente... Oggi che gli anni e le sofferenze hanno tutto distrutto in me, mi sarà concesso il dirlo.

Era poi oltremodo inasprita contro lo zio. Non mi riuscì mai di perdonargli quel cinismo insultante verso la memoria più sacra che, con tanta religione, io custodiva nel cuore.

Ad onta degli sforzi posti in opera per sottomettere la mia natura, essa si faceva ognor sentire in tutto il suo vigore.

Sette anni priva d'affetti, dopo tanto amore — sette anni di violenze morali, dopo una vita di espansione — sette anni al fianco di un uomo esoso e odiato, dopo una esistenza di gioje al fianco di genitori adorati, era più di quello che abbisognasse per farmi desiderare, con tutto l'ardore dell'anima, un cambiamento di sorte.

La fantasia avevami già da tempo rappresentato alla mente il sogno dell'innamorato.

Oh qual delirio in quelle ardenti immagini! Quanta voluttà in quei sogni!...

E in mezzo a tanto fervore dell'anima, poteva io forse indurmi a credere non fossero altro che sogni?

No; chè impaziente attendeva lo sposo sognato e già pregustava la gioja di tutta appartenergli.

Nè lo sposo si fece attendere.

Lo zio avrebbe desiderato ch'io mi fossi consacrata intieramente a Dio.

Un tal progetto ei vagheggiava da lungo tempo, senza preoccuparsi del contrasto tra la vita monacale e la natura mia ardente. Per buona sorte però trovai nel prete, mio educatore e direttore spirituale, un valido difensore contro quell'ultimo tentativo che avrebbe compito il sacrificio della povera orfana.

L'arte posta in opera per annientare il mio individuo non aveva valso che a tenerlo oppresso, ed esso fremeva sotto quelle mani di ferro. Il pedagogo se ne avvide e perciò dissuase lo zio dall'insistere nel suo progetto.

Però convennero ambedue della necessità di subito trovarmi un marito, a fine di evitare scandali ch'essi andavano caritatevolmente fantasticando. In mezzo a quei loro sospetti, essi non mi abbandonavano più un istante e studiavansi ognora di interpretare a malizia ogni mio atto o parola la più innocente.

Lo sa il Cielo quanto candore io avessi e come fossi ancora del tutto ignara delle ipocrite arti del secolo!

Oh quanto era oppressa da quella continua sorveglianza e da rimproveri che neppur giungevo a comprendere!

* * *

(Continua).

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Un suicida che si fa celebrare la messa. — *Al rettore della chiesa di S. Alessio in* sull'Aventino a Roma, ieri l'altro presentavasi uno sconosciuto, pregandolo di voler dire una messa in suffragio dell'anima di un tal Domenico Carauso e a questo scopo lo sconosciuto offriva al rettore, l'elemosina di una lira, che fu accettata.

Escito di chiesa, lo sconosciuto, pochi minuti dopo, si tagliava la gola con un colpo di rasoio rimanendo cadavere.

L'Autorità di P. S., accorsa sul luogo, procedeva alle necessarie investigazioni. Perquisito il suicida, gli si rinvenne in tasca un portafoglio intestato a Domenico Caranso, che si verificò essere appunto il suicida. È un muratore da Scanno (Sulmona) dai 48 ai 50 anni.

Non si conoscono le cause che spinsero quest'infelice a togliersi così miseramente la vita.

È nuovo il caso che un individuo, che abbia stabilito di suicidiarsi, pensi alla salvezza dell'anima, facendosi celebrare una messa; e siccome il suicida è dalla Chiesa considerato come un reietto, così il rettore di S. Alessio sarà ora incerto se eseguire la volontà di quel disgraziato.

* *

Per ridere. — Un Olandese, a cui era stato detto che il danaro si raddoppia di per sè stesso coll'interesse composto in quattordici anni se collocato convenientemente senza toccarlo, scavò un buco nella cantina e vi sotterrò dieci mila scudi dentro una pentola. Ciò era appunto quattordici anni fa domenica scorsa. In detto giorno si alzò alle quattro del mattino, corse in cantina e dissotterrò il morto.. vogliam dire, la pentola, nella confidente speranza di ritrovarvi venti mila scudi. Grande fu la sua disillusione, e quando i suoi amici gli parlano di aritmetica e di interesse composto, egli risponde:

— Imbecilli voi e l'aritmetica!

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

La carrozza a vapore. — Nell'adunanza che l'Accademia delle Scienze tenne a Parigi il 2 novembre, il signor Tresca lesse una breve Memoria sulla carrozza a vapore del signor Bollée, costruttore al Mans, che fece il suo primo viaggio a Parigi. Il signor Bollée costruì quella carrozza a vapore per servirsene come di un *fiacre* o *cabriolet* qualunque, ed anche come carrozza da caccia e da trasporto.

La carrozza in discorso fece in una sola volta 18 ore di viaggio venendo dal Mans, traversando Parigi e ritornandosene al suo punto di partenza. In pianura essa ha una velocità di 25 chilometri all'ora, ed in altura la sua celerità è in media di 15 chilometri circa.

Il peso totale della carrozza carica è di 8800 chilogrammi, vale a dire 4000 chilogrammi di acqua e di carbone, e 4800 chilogrammi la carrozza con 12 viaggiatori. Le ruote motrici anteriori sopportano un peso di 3500 chilogrammi, e le ruote posteriori un peso di 5300 chilogrammi. La macchina motrice è a quattro cilindri, ognuno dei quali comanda ad un albero speciale. Le ruote sono perciò perfettamente indipendenti. La caldaia è del sistema Field.

La parte anteriore della carrozza è articolata in modo che tutto il sistema può girare con facilità anche in uno spazio stretto.

Il conduttore sale in serpa, e coi piedi muove pedali che regolano l'introduzione del vapore; può aumentare o diminuire a suo piacimento la celerità del veicolo, e con la mano destra tiene la manivella del timone, mediante il quale si stabilisce la direzione della carrozza. Un fuochista si occupa della caldaia e della macchina.

Durante il suo passaggio a Parigi, dice il signor Tresca, io salii sulla carrozza del sig. Bollée e potemmo, senza nessuna difficoltà, passare in mezzo a vetture e carrozze, metterci alla fila e andare più o meno celeremente, come si sarebbe fatto con una carrozza tirata da cavalli. Il rumore della macchina non spaventò nessun cavallo, nè attirò neppure l'attenzione dei viandanti che passavano accanto alla carrozza a vapore, e si può dire che, se essa è meno agile di un *fiacre* nei suoi movimenti, lo è però molto di più degli *omnibus* che percorrono le vie di Parigi.

Adottando per coefficiente di resistenza sulla strada 1/500, la forza motrice dovrebbe essere per 13 cavalli. Infatti essa ha delle considerevoli perdite di vapore, e questo è un difetto di costruzione al quale sarà agevole porre rimedio. La carrozza Bollée costa ora circa 1 franco e 50 centesimi di combustibile all'ora.

Non v'ha dubbio, conchiuse col dire il sig. Tresca, che la prova fatta dal sig. Bollée non sia il punto di partenza di una nuova èra per la trazione economica, nè è lontano il giorno in cui, specialmente sulle ferrovie a cavalli, ai cavalli si sostituiranno dei motori inanimati.

FATTI VARII

Acclimatazione del Rhus coriaria. — Per cura del Ministero d'agricoltura verrà eseguita una nuova distribuzione di pianticine della *Rhus coriaria* nella Isola di Sardegna, dove gli esperimenti con questa pianta utilissima per la concia del cuoio, hanno dato i più soddisfacenti risultati.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Gemona, 4 gennaio 1876.

Caro Avvocato-direttore.

Anche a me venne il ticchio d'una gita sulla tanto agognata e discussa ferrovia della Pontebba; e presi il mio bravo viglietto: Udine-Gemona; quindi da qui ti scrivo.

Per dirti la verità sulle impressioni di viaggio e a riguardo della linea stata addottata, dirò che non mi piacque del tutto; anzi mi sembra si avrebbe dovuto preferire la Stazione in Tricesimo, e da là, lambendo i piè dei colli, proseguire fino a Magnano, evitando per tal modo delle costose trincee, che domanderanno per la natura della materia una continua manutenzione, e Dio poi voglia salvarci da disgrazie! Ancora io non so perchè ad ogni piè di gallo si costrusse una Stazione; e, quello che è peggio, colto scontento, mi si dice, delle due grosse borgate di Tricesimo e Tarcento, perchè la Stazione è troppo discosta e dall'una e dall'altra; e quando poi si piantò una Stazione in Bibis a vantaggio di nessuno, o, meglio, a tutto comodo del parroco e della sua Perpetua. — Ma queste sono semplici mie impressioni, è la presente linea venne scelta da Ingegneri, quindi da uomini competenti in materia, ed io sono profano a quella scienza o giudico col solo buon senso; e siccome talvolta la scienza va di sopra al buon senso, così io potrò averti detto delle belle minchionerie!

Sono arrivato felicemente a Gemona; ma qui cominciarono pur troppo le dolenti note. — Difatti vi trovai cosa spiacentissima a tutti, e dannosa a quanti sono gl'interessati nell'affare dell'impresa Trevisan-Fontana.

Un socio, che si dice ammalato, se ne va via a Como, l'altro è lì senza danari ed imbrogliato come pulce nella stoppia; e così piantarono in asso i poveri lavoratori che hanno bisogno del pane quotidiano, ed i creditori per occupazione temporanea di fondi, o per sovvenzioni di materiali, merci, ed anche di denaro!

Vidi un via — vai di ricorrenti agli Uffici Commissariali e di Sezione — Ingegneri — udii minaccie di braccianti, lamenti qua, imprecazioni là, e tante da temer dei disordini, per il che si telegrafava al Prefetto, si telegrafava a Verona per ottenere almeno un sussidio con cui pagare per intanto quei poveri diavoli che avevano lavorato, e che soffrivano la fame. Seppi poi che la Società dell'Alta Italia mandò un poco di denaro e due Ingegneri per vedere lo stato delle cose.

Si parla d'un passivo di L. 135,000 di fronte ad un credito approssimativo di L. 80,000 verso la Società, compreso il restante deposito di cauzione, stantechè una parte di questo è stata, mi si dice, restituita all'Impresa.

Povera Gemona! quella Gemona che fece tanto per avere la ferrovia, e finì per avere una Stazione quasi in una palude — e che per questa ferrovia le vien tolto il vantaggio del commercio che teneva per lo scalo e fermativa dei passeggieri e delle merci per la Carnia ed oltre, e che non aveva ora che il vantaggio temporaneo derivabile dai lavori, ecco che le capitò di soprasello un bel sorbetto!

Non so come l'andrà a finire; ma so che una volta, quando si appaltava un lavoro di rilevanza, *non si chiamavano alla gara che Società di primo ordine*, le quali, tanto per idoneità all'effettuazione del lavoro, quanto per solidità, presentassero tutte le possibili guarentigie. Se quella poi che aveva deliberato il lavoro, voleva cedere delle opere parziali ad altri, verso le Autorità ed il Pubblico era sempre responsabile la principale e prima assuntrice. — Io ritengo debba così essere anche per parte della Società dell'Alta Italia, e che questa debba rispondere per i sigg. Trevisan e Fontana verso i creditori per opere o materiali dati in conto del lavoro, tanto più che intesi che la Società dell'Alta Italia restituiva all'Impresa metà del deposito di cauzione.

A me (rispettando, pare i principii di libertà e di cui si fece propugnatrice l'epoca presente, e respingendo anche l'idea dell'ingerenza del Governo, ove non si tratti di sicurezza dello Stato e del suddito) in queste questioni ove tanto direttamente sono toccati gli interessi vitali dei cittadini, e con certe Società di fatua esistenza, non ispiacerebbe punto, giacchè tanto si spende, una sorveglianza a tutela di que' poveri diavoli cui dopo avere lavorato, tocca di languire, e che restano o mistificati, o ingannati, o defraudati, perdendo il frutto del loro sudore!

Ho inteso poi che fra i molti debiti dell'Impresa ve ne sieno anche per prestanze di denaro ad essa fatte; e tra i prestatori non mancano dei preti Prestanze queste fatte (mi si dice da certuni) per puro amor di prossimo, sebbene altri dicano che avvennero per amore di se stessi e in omaggio all'idea di lucrare un altissimo interesse. Non so quale delle due versioni sia la vera. Mi arrivò perfino all'orecchio (ed è grossa) che l'aggio fu nella ragione del 140 per %! Sarà esagerazione inventata soltanto per offerire la fisionomia della cosa; ma se vera, per codesti usurai meno male, anzi è bene, che ora ne sentano i danni, perchè (già è chiaro) quelli che devono essere pagati sono i braccianti, i creditori per occupazione di fondi temporanea, e per materiali consegnati, e i rimanenti sono crediti per titoli privati e quindi que' cotali se la godino in santa pace! E quello che è il bello si è che (per quanto dicesi) una delle cause del dissesto finanziario dell'Impresa, si fu che uno dei principali funzionarj dell'Alta Italia, per il ticchio che l'apertura avesse a succedere precisamente nel tal dì, abbia fatto venire operai e braccianti da Verona, e carriaggi, con paghe e compensi giornalieri generosi, a corso forzoso per l'Impresa, che dovette far lavorare di giorno e di notte con fiaccole, in modo che era perfino troppa la gente relativamente al lavoro da farsi, dacchè molti stavano colle mani in mano, e ad incepparc gli altri, rovinando così la povera Impresa con danno *dei creditori — e di più poco mancò che, per voler* avere la corsa per quel dì, il convoglio non rovinasse assieme al Ponte sull'Orvenco.

Se l'Alta Italia avesse seguito un sistema così rigido in tutto il suo corso di amministrazione, io credo forse che i poveri suoi azionisti non avrebbero oggi a piangere un deprezzamento di circa un 50 per % sulle loro azioni, ad onta che la Società abbia la fortuna che lo Stato la salvi ora da certa rovina.

Staremo a vedre la fine della dolente storia, ed auguro soltanto che avvenga con la possibile sollecitudine, e ciò a riguardo di quei poveri che hanno lavorato per guadagnarsi un poco di pane, e non l'hanno ancora avuto.

Io poi sono sicuro che il comm. Prefetto, il quale tanto si prende a cuore gli interessi della nostra Provincia, non verrà meno nemanco in quest'occasione, ma si adopererà all'uopo con ogni premura.

Tali fatti valgano almeno ad illuminare certuni (e pur troppo sono molti) che facilmente vanno dietro a certe Società, illudendosi sulle fatue apparisceuze, e non sono abbastanza cauti per discernere il solido dall'immaginario.

Addio di cuore.

Segue la firma.

COSE DELLA CITTÀ

Lunedì al Tribunale s'inaugurava l'anno giuridico dal Procuratore del Re cav. Favaretti. Questa cerimonia, divenuta abituale, non ha più una certa importanza presso il nostro Pubblico, che vi interviene in numero assai scarso. E nemmeno l'ha per gli Avvocati del nostro Foro, dacchè godono da un pezzo la dolcezza delle Leggi italiane, che, specialmente quelle di Procedura, contribuiscono non poco a rendere ognor più brillante la professione. Del resto il Procuratore cav. Favaretti ha detto quello che doveva e poteva dire. Ma quello che *sarebbe a dirsi per esprimere lo spirito pubblico* e per far conoscere al Governo il vero stato dell'amministrazione della Giustizia, come di altre parti dell'Amministrazione governativa, non può dirlo altri che il Giornalismo. Tutto sta che in alto sieno disposti ad ascoltare!

Il Pubblico udinese volle celebrare le due prime sere del nuovo anno facendo onore al *Teatro friulano* ed ai Filodrammatici del Minerva. Meglio così che passare troppe ore nei caffè, nelle birrerie ed osterie. Le commedie recitate dai Filodrammatici non erano novità, ma divertirono... e tanto basta.

Venerdì, 7 gennajo, doveva aver luogo un'adunanza dei Soci dell'*Istituto filodrammatico* per udire la solita Relazione sull'andamento generale della Società, per nominare le cariche ecc. ecc. Ancora non ne sappiamo l'esito, ma sappiamo che gli affari di essa Società sono in buone mani, e che quindi potrà prosperare. E poichè siamo sull'argomento, ci è grato di annotare come, con le recite a viglietto d'ingresso pagato, la Società abbia trovato un mezzo per sopperire a certe spese, per cui non basterebbero le contribuzioni de' Socj. Quello che ci promettiamo di raccomandare si è una buona scelta delle produzioni e il rinunciare a certi artifizj di recitazione che erano pregj nella vecchia Scuola e oggi non si credono tali dal Pubblico intelligente.

Presso il Municipio si possono acquistare ancora i *viglietti di dispensa* delle visite, sebbene di qualche giorno sia passato il capo d'anno. Il prodotto è destinato alla pubblica beneficenza.

Quest'anno si notò una diminuzione nell'invio di viglietti d'augurio. Meglio così per gl'impiegati postali e per i fattorini.

All'Istituto Tecnico continuano le lezioni di computisteria del prof. Marchesini; ma se nelle prime sere si trovarono inscritti molti, nelle sere successive l'uditorio divenne gradatamente più scarso. E ciò origina (com'era prevedibile) da una circostanza, che nulla ha da fare con la bravura del Professore. Infatti per alcuni degli inscritti le nozioni impartite non erano un'incognita; per altri continuava ad esserlo anche dopo la lezione, dacchè poco idonei a capire. È già chiaro che riesce difficilissimo, anzi quasi impossibile, un insegnamento a giovani di diversa età e coltura ed attitudine. Quindi (malgrado le *lezioni gratuite* all'Istituto) noi raccomandiamo il Prof. Girolamo Civran, addetto all'Istituto Ganzini, il quale si propone di dare lezioni di computisteria alla sera ore 8 in varii gruppi secondo la preparazione varia, e l'età e la coltura di coloro che volessero profittarne. Per queste lezioni il Prof. Civran richiede un compenso relativamente tenue.

COMUNICATO. — Il nostro Istituto Filodrammatico la scorsa domenica ci fe' risentire la Commedia in dialetto friulano *La Sdrondenade* dell'avv. Lazzarini, seguita dallo scherzo comico, *Un affare serio, scene Udinesi* di C. M. che esilarò molto il Pubblico. Anche la commedia del Lazzarini piacque assai per la vivacità delle scene, ed il Pubblico addimostrò la propria soddisfazione col richiamare più volte l'Autore all'onore del proscenio.

Un'idea ci sorse in quella sera nell'ammirare tanto *affollato il Teatro. Ogni qualvolta si danno rappre*sentazioni in giorno festivo, il concorso del Pubblico è sempre grande. Orbene, sarebbe ottima cosa l'approfittarne, oltre che a vantaggio dello stesso Istituto, anche per venire in sollievo alla Congregazione di Carità, cedendo ad essa parte del ricavato delle rappresentazioni.

Qualora in tutte le feste, quando non vi fossero altri spettacoli, i nostri Filodrammatici si proponessero di dare una recita, dividendone l'introito coi poveri della città, si otterrebbe un doppio vantaggio: quello cioè di soccorrere la miseria, e l'altro di un utile esercizio per gli attori, i quali a riuscir qualche cosa, conviene si esercitino con molta costanza.

Animo, dunque! Con un po' di buon volere voi potreste essere benemeriti di tanti infelici che languono in orribili strettezze. Nulla di meglio che fare del bene divertendosi. L'animo vostro sarà doppiamente contento, poichè avrete anche la coscienza di essere stati utili a chi ha tanto bisogno della pietà cittadina.

R.

RIVISTA DELLE SETE.

Dopo una calma prolungata per più mesi, seguita da progressivi e continuati ribassi, si è finalmente spiegato nelle Sete un poco di movimento. Le contrattazioni di questi ultimi giorni hanno constatato un aumento di 4 a 5 lire per chilogrammo sui corsi praticatisi nella prima quindicina del mese passato; e le vendite avrebbero raggiunto maggiori proporzioni, se i filandieri non avessero spinto le loro pretese oltre quanto può venir giustificato dall'attual situazione degli affari.

La fabbrica però, e segnatamente quella di Lione, non dà segni di voler seguire il risveglio iniziatosi a Milano; e sebbene veda con qualche soddisfazione il rialzo che hanno provato le sete in Italia, nella ragione che prepara una sorte migliore ai suoi prodotti, non sa ancora decidersi ad accettare l'aumento, perchè non si vede incoraggiata dal consumo. Ed il consumo da qualche tempo è andato poco a poco restringendosi a proporzioni molto limitate, e si rivolge sempre alle stoffe di prezzo basso. Nè c'è da sperare di vederlo più animato e portarsi sulla merce di pura seta, fin tanto che le condizioni economiche d'Europa non siano tanto floride da farlo prosperare.

In mezzo a questo stato di cose, i fabbricanti li gettano di preferenza sulle sete Asiatiche, colle quali possono produrre dette stoffe a buon mercato, che sono appunto quelle che domandano i consumatori da più che da due a tre anni a questa parte. Ed è sotto questa considerazione che la fabbrica di Lione ha fatto ultimamente delle considerevoli provviste in sete chinesi o giapponesi.

Se i nostri filandieri vorranno dunque vendere le loro sete, prima che il nuovo raccolto venga ad accrescere i nostri depositi, bisogna che si accontentino dell'aumento che si è pronunciato in questi giorni, poichè al di là di questi limiti è assai difficile, per ora, che i negozianti possano continuare negli acquisti, nella difficoltà che incontrano nella resistenza della fabbrica.

LETTERE APERTE.

All'Illmo Prof. Giuseppe Soldatini

Segretario Relatore del Giurì

SIENA.

Accetto con riconoscenza l'onore di far parte del Giurì in qualità di Membro *effettivo*.

Sensibile alle molto cortesi espressioni adoperate a mio riguardo, gliene rendo sentite grazie.

A di Lei norma, in quell'occasione io mi troverò in persona a Udine.

G. Puppati.

Al Sig. G. F.

BELLUNO.

Nell'assumere la direzione di questo Periodico, non intendo recare mutamento di sorta negli usi di cortesia lasciati dal mio Predecessore. Ella quindi continuerà ad essere considerato nel numero dei Soci onorari, e Le sarò grato se, per quanto si offra d'interessante, vorrà favorirmi qualche progievole di Lei corrispondenza.

G. P.

N. B. La lettera al sig. G. F. serva di avviso anche a tutti coloro che per lo passato furono Soci onorari della *Provincia*.

Alcuni, a cui avevamo spedito il Foglio, ce lo restituirono senza indicare il loro nome. Ci riesce impossibile sapere chi sieno per cancellarli dal registro dei soci. Li preghiamo pertanto a respingere anche il presente numero, ma coll'indicazione richiesta.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Monticco *Gerente responsabile.*

PUBBLICITÀ DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

In tutto il mondo civile la *pubblicità de' Giornali* è ricercata da ogni qualità di persone, la quale, mentre giova a particolari interessi, doventa un mezzo di reddito per le Amministrazioni de' Fogli periodici. E questa *pubblicità* in alcuni paesi è tanta parte degli usi loro, che con essa si supplisce a tutte le spese di Redazione e d'Amministrazione.

Essere protettori della Stampa con la sola spesa di un annuncio (spesa fatta per dare maggior reputazione alle proprie industrie o alle proprie merci, od in qualunque diverso modo pel proprio tornaconto) è davvero acquistare un merito con tenue incomodo. Ma, perchè così esigono le consuetudini del secolo, almeno in ciò possiamo sperare che i nostri concittadini e comprovinciali vorranno seguire la moda.

Per gli articoli comunicati e gli annunzj nella III^a pagina della *Provincia del Friuli* il prezzo è stabilito in centesimi venticinque per linea.

Per gli annunzi sulla IV^a pagina il prezzo si calcola sul numero delle volte in cui dovrà essere inserito. Per una sola pubblicazione il prezzo è calcolato a centesimi venti per linea.

I pagamenti degli *annunzj* si fanno sempre antecipati.

Per le Agenzie di pubblicità e per note Ditte commerciali si continuerà, come in passato, a stampare gli Annunzj ordinati col pagamento a scadenze trimestrali.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DEL FRIULI.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1870. Tip. Jacob e Colmegna.